

Tra tecnologia e produttività

Per far rendere i forti investimenti nella informatizzazione, la banche hanno una soluzione, come indica una recente ricerca dell'Università Bocconi: programmi generalizzati di formazione di base. Come ha fatto Carifirenze

di **Pietro Gentile**

I rapporto tra incremento della produttività ed investimenti in Information and Communication Technology è sempre più stretto, in un mondo in cui l'economia dell'intangibile, quella dei servizi, inizia ad avere un peso non solo nei maturi sistemi economici occidentali, ma anche nelle economie dei paesi in via di sviluppo.

Il settore del credito, in Italia, è stato l'antesignano degli investimenti in ICT. Grandi scommesse nella tecnologia informatica sono state effettuate dalle banche italiane fin dagli anni '70. Con la rivoluzione di Internet, dai primi anni 2000, il legame tra tecnologie abilitanti e business bancario è divenuto pressoché inscindibile. A conferma di ciò, il livello di conoscenze informatiche tra i bancari è piuttosto elevato, in relazione ad altri settori economici italiani.

Nonostante tali evoluzioni, secondo uno studio condotto dall'Università Bocconi di Milano in collaborazione con ABI Lab (il Centro di Ricer-

ca e Sviluppo tecnologico dell'ABI) ed AICA (Associazione Italiana per l'Informatica ed il Calcolo Automatico), anche nel settore bancario i margini di recupero di produttività attraverso nuovi investimenti in ICT sono ancora molto ampi.

Il risultato dello studio è confluito in un volume dal titolo "Competenze digitali e produttività nel settore bancario italiano", la cui presentazione è avvenuta il 7 marzo 2006 presso l'Aula Magna della SDA Bocconi di Milano.

Secondo l'indagine, condotta nel corso del 2005, anche nel settore creditizio l'improduttività informatica rappresenta un costo pari a 350 milioni di euro l'anno.

La soluzione è quella di adottare una costante formazione del personale. Secondo lo studio, infatti, la formazione informatica rappresenta un investimento con un significativo ritorno anche in termini monetari. La sola formazione di base, che prevede per l'istituto di credito la certificazione dei propri dipendenti attraverso il Test ECDL (Core level - la cosiddetta Patente Euro-

pea del Computer), a fronte di un costo una tantum di alcune centinaia di euro pro capite, prospetta un futuro risparmio in termini di maggiore produttività, pari ad alcune migliaia di euro negli anni successivi.

Alcune banche hanno già adottato un programma generalizzato di formazione informatica di base. Nel corso della presentazione, sono stati esposti i risultati formativi di importanti realtà bancarie italiane, che hanno evidenziato come una formazione informatica di base generalizzata e concertata con i lavoratori possa produrre nel medio periodo un interessante ritorno degli investimenti effettuati, anche solo in termini di recupero di efficienza.

In particolare, risulta interessante l'esperienza della Carifirenze, che nel corso di tre anni ha formato attraverso il conseguimento della Patente Europea del Computer circa 700 dipendenti appartenenti a settori contabili-amministrativi, con positivi ritorni in termini di recupero di produttività, anche in considerazione del carattere concertato dell'iniziativa.

25 Aprile Storia da non dimenticare

Sgomberiamo il campo da un possibile equivoco. Durante il secondo conflitto mondiale, in Italia fu combattuta una guerra dove c'era chi stava dalla parte giusta e chi, invece, dalla quella sbagliata. Vero è che poi, storicizzando, si può arrivare a sostenere che chiunque vinca - evidentemente - ha dalla sua la ragione. Ma nel nostro caso è proprio così: per fortuna hanno prevalso le forze che, in un ampio schieramento ideologico riconducibile non soltanto alla componente comunista (per esempio c'erano anche i partigiani "bianchi", i filomonarchici, le Brigate Verdi cattoliche e i militari che non si piegarono al diktat di unirsi alla Repubblica sociale di Salò), si riconoscevano nei principi di giustizia, democrazia e libertà.

Detto ciò, è altrettanto giusto - a 61 anni di distanza - cercare di comprendere anche le ragioni di chi, in buona fede e per idealismo, scelse di schierarsi dall'altra parte.

Senza dimenticare gli eccessi cui i vincitori si abbandonarono (e non sempre per nobili motivi, come testimoniano i casi deprecabili e vergognosi evocati da Giampaolo Pansa nei suoi ultimi libri).

Ma tutto questo senza mandare mai in soffitta il ricordo del sacrificio di chi, combattente o vittima inermi, ha versato il suo sangue per la convivenza civile di tutti noi.

Ma proprio di tutti, senza che qualcuno - come è successo scandalosamente ancora nella ricorrenza del 25 aprile di quest'anno - si arroghi il diritto di giudicare chi abbia i titoli per poter festeggiare e chi no.

1° Maggio Quella giornata di lotta

D a oltre un secolo il primo maggio di ogni anno si celebra nel mondo la festa dei lavoratori "di tutti i paesi, nella quale i lavoratori dovevano manifestare la comunanza delle loro rivendicazioni e della loro solidarietà". Un giorno, quindi, in cui tutti coloro che lavorano, senza barriere geografiche né sociali, possono incontrarsi per affermare i propri diritti e la propria autonomia. Una data segnata dalla storia del movimento operaio a partire dalla fine dell'Ottocento, quando in tutti gli Stati Uniti oltre 400 mila lavoratori incrociarono le braccia per rivendicare il diritto alla giornata lavorativa di otto ore. La storia del 1° maggio ha fatto sì che per oltre un secolo venisse vissuta più come una giornata di lotta che non di festa, essendo il ricordo di scioperi e manifestazioni operaie repressi nel sangue ancora vivo. Nel corso degli anni a questa data sono state associate altre rivendicazioni: la regolamentazione del lavoro minorile e femminile, la tutela dell'integrità fisica e l'adeguamento dei salari. Oggi sono cambiati i problemi, ma non il senso vero del lavoro. Anche se con altre forme e manifestazioni, rimane la festa di tutti i lavoratori, ma soprattutto è un momento di riflessione su tutta la questione lavoro, sulla capacità di operare in un contesto dove flessibilità e precarietà la fanno da padrona. È la festa dei lavoratori dipendenti, ma non solo: sono coinvolti, e a maggior ragione, anche quelli impegnati nelle nuove forme di lavoro e i lavoratori immigrati. Proprio i nuovi lavoratori, flessibili, atipici, titolari di un lavoro in affitto, somministrato, a chiamata o intermittente, quasi nullatenenti in quanto a tutele, sono quelli che hanno gli interessi più difficili da rappresentare e per questo, forse, sono ancora più bisognosi di qualcosa che somigli ai sindacati per l'affermazione e la difesa dei loro diritti e della loro dignità.